

Michal Vojtáš e Magna Martínez (eds.)

# Educazione salesiana e correnti pedagogiche del terzo millennio

## Atti del primo seminario sull'esperienza educativa salesiana



LAS

Michal Vojtáš e Magna Martínez (eds.)

# **EDUCAZIONE SALESIANA E CORRENTI PEDAGOGICHE DEL TERZO MILLENNIO**

**Atti del primo seminario  
sull'esperienza educativa salesiana**

21 giugno 2025 Università Pontificia Salesiana

**LAS - ROMA**

Copertina e illustrazione a cura di Sara Zollo

© 2025 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano  
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA  
<https://www.editricelas.it>

ISBN 978-88-213-1652-4

---

*Elaborazione elettronica e Stampa:*  
**Tipografia Salesiana Roma** - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma • [tipolito@donbosco.it](mailto:tipolito@donbosco.it)  
Finito di stampare: Ottobre 2025

# Presentazione

L’Università Pontificia Salesiana (UPS) e la Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium” hanno intrapreso un progetto triennale di ricerca dal titolo significativo e sfidante: *Esperienza educativa salesiana: Ripensare il Sistema Preventivo a 150 anni dallo scritto di Don Bosco*. L’occasione per questa iniziativa è fornita dalla ricorrenza, nel 2027, del 150° anniversario della pubblicazione del celebre testo di Don Bosco sulla sua esperienza educativa chiamato “Sistema Preventivo”. Questo progetto risponde all’esigenza profonda di interrogarsi criticamente su come l’educazione salesiana, nella sua ispirazione originale, possa continuare a orientare efficacemente le scelte pedagogiche e pastorali nel contesto attuale, segnato da cambiamenti sociali, culturali e tecnologici dirompenti.

La ricerca si sviluppa attraverso una serie di seminari interdisciplinari e si concluderà con un congresso internazionale. Il percorso intende promuovere un confronto aperto e approfondito tra la tradizione salesiana e le più attuali correnti pedagogiche, guardando con attenzione alle sfide poste da fenomeni quali individualismo, relativismo, cultura digitale, polarizzazione sociale e globalizzazione multiculturale.

Il seminario inaugurale della serie, di cui presentiamo gli atti, si è svolto il 21 giugno 2025 ed è stato incentrato sul tema “Modelli educativi e mondi giovanili”. Obiettivo centrale è stato quello di esplorare alcune tra le più significative correnti pedagogiche contemporanee, esaminando il loro impatto sui giovani e valutando possibili integrazioni e innovazioni all’interno della prospettiva educativa salesiana.

La metodologia scelta ha favorito un approccio interattivo, caratterizzato da una prima fase di esposizione teorica da parte degli esperti, seguita da tre sessioni di discussione in piccoli gruppi organizzate secondo la dinamica del “World Café”. Questa modalità ha permesso un confronto ampio e fecondo, con attenzione sia al contesto interculturale che alle specifiche risonanze salesiane dei temi affrontati.

I principali obiettivi del seminario includono la promozione della collaborazione tra docenti e dottorandi delle due istituzioni coinvolte, l’approfondimento delle diverse correnti educative in rapporto alle problematiche giovanili attuali, e la preparazione del terreno teorico e metodologico per i successivi appuntamenti della ricerca. Nel seminario sono stati presentate le seguenti macro-correnti teorico-metodologiche nel campo dell’educazione:

1. Pedagogia classica e l’educazione del carattere;
2. Educazione pro-sociale e civica;
3. Modello terapeutico nell’educazione;
4. Pedagogia per competenze;
5. Approccio digitale nell’educazione.

*Andrej Rajský* dell’Università di Trnava ha suggerito una rilettura dell’educazione morale attraverso il paradigma della pedagogia classica e dell’educazione del carattere. Partendo dalla filosofia di Jan Patočka e dai suoi tre “movimenti vitali” (radicamento, conservazione, apertura alla verità), Rajský va oltre all’approccio cognitivistico di Kohlberg, ritenuto insufficiente a spiegare il comportamento morale. Propone invece una pedagogia fondata sull’etica delle virtù, con particolare attenzione alla *phronesis* (saggezza pratica) e alla *philía* (amicizia), quali virtù maestre necessarie per la formazione integrale della persona. Rajský valorizza inoltre l’esperienza educativa sa-

lesiana e il movimento contemporaneo dell’educazione del carattere, evidenziando come essa sia implementata in ambito scolastico in diversi contesti, con l’obiettivo di formare studenti capaci di giudizio morale, resilienza, cooperazione e *leadership* orientata al bene comune.

*Alessandra Morelli*, già delegata dell’UNHCR per i rifugiati, presenta un modello educativo fondato sull’“economia della cura”, che riconfigura l’educazione pro-sociale e civica come percorso di umanizzazione centrato sulla responsabilità, sull’ascolto e sulla reciprocità. In contrapposizione alla logica dell’efficienza e del profitto tipica dell’*homo oeconomicus*, Morelli propone la figura dell’*homo reciprocus*, promotore di legami solidali e di prossimità attiva. L’educazione, secondo il suo approccio, deve coinvolgere l’intera persona attraverso esperienze concrete di incontro con le marginalità, lo “sguardo periferico” e l’esercizio quotidiano dei diritti umani come pratiche di cura. Centrale è la dimensione dialogica e relazionale della formazione, intesa non come trasmissione unilaterale di saperi, ma come costruzione condivisa di senso civico, empatia e responsabilità collettiva. La proposta si traduce in percorsi formativi interdisciplinari e trasformativi, capaci di generare una cittadinanza eticamente consapevole e orientata alla giustizia sociale.

*Jack Finnegan*, salesiano esperto in psicologia, spiritualità e accompagnamento, presenta il Sistema Preventivo salesiano come un approccio educativo profondamente integrato con la psicologia contemporanea, il *coaching* e la spiritualità. Il focus della sua riflessione è sul passaggio da una condizione di impotenza a una di crescita e fiducia, attraverso l’ascolto empatico e contemplativo, l’autoriflessione e la valorizzazione delle emozioni positive. Finnegan propone una visione in cui la ragione, la religione e l’amo-

revolezza si coniugano con metodologie legate alla psicologia contemplativa. Sottolinea l'importanza della presenza, dell'apertura mentale, e della connessione profonda con sé stessi, con gli altri e con il trascendente, per facilitare processi educativi trasformativi e liberanti. L'intervento è arricchito da riferimenti a teorie della non-dualità, della psicologia della pace e della Teoria U, mostrando come il Sistema Preventivo possa diventare una pratica viva di accompagnamento e crescita personale e comunitaria in un mondo complesso e interconnesso.

*Paolo Zubelli*, formatore e manager di risorse umane, propone una riflessione sulla pedagogia per competenze, intesa in senso olistico e articolata nei tre saperi fondamentali: *sapere* (conoscenze teoriche), *saper fare* (esperienza pratica) e *saper essere* (capacità relazionale e identitaria). Zubelli evidenzia la rilevanza di un bilancio personale delle competenze, utile per aumentare consapevolezza e valorizzare abilità spesso nascoste. Sottolinea inoltre la distinzione tra competenze hard (tecniche, codificate) e soft (relazionali, trasversali), e invita a riflettere su quanto le giovani generazioni e il sistema educativo siano realmente consapevoli dell'importanza delle soft skill, specialmente in un contesto di trasformazione digitale.

*Pier Cesare Rivoltella*, dell'Università di Bologna, delinea una riflessione critica sulla pedagogia digitale, intesa non solo come uso di strumenti tecnologici, ma come ripensamento profondo dell'educazione nell'era digitale. Egli sottolinea la necessità di superare approcci meramente strumentali per abbracciare una pedagogia della relazione e dell'interdipendenza, in cui l'educatore sia figura di prossimità, fiducia e cura. Rivoltella propone un'alleanza tra digitale e sistema preventivo salesiano, dove le tecnologie diventano ambienti educativi capaci di

intercettare i giovani nei loro linguaggi e ritmi, favorendo percorsi personalizzati e relazioni significative. In questa prospettiva, l'insegnante/tutor assume un ruolo simile a quello dell'educatore in cortile, moderando le interazioni online come gesto pedagogico e promuovendo un uso etico e consapevole del digitale, volto alla formazione di cittadini responsabili e solidali.

L'ultima parte della pubblicazione riassume i frutti del lavoro in gruppi organizzato secondo la metodologia del *World Café* che favorisce lo scambio e la disseminazione di intuizioni pregnanti per il futuro. Il dialogo ha coinvolto un centinaio di docenti dell'UPS, dell'Auxilium e di altri centri collegati. Le sintesi delle conversazioni sono organizzate per aree geografiche di origine dei partecipanti (Italia, Europa nord, America, Asia, Africa). Le convergenze emerse mostrano una base valoriale condivisa – centrata su relazione educativa, comunità accogliente ed educazione integrale – ma emergono anche specificità che riflettono coordinate culturali, sociali e carismatiche originali.

L'insieme di questi contributi offre un quadro articolato e stimolante, apre nuove prospettive per ripensare in modo creativo e profondo l'eredità pedagogica salesiana, alla luce delle urgenze educative del nostro tempo.

*Roma, 16 agosto 2025*

*Michal Vojtáš, SDB  
e Magna Mayela Martínez Jiménez, FMA*

# Stimoli salesiani e interculturali dei gruppi di dialogo

Michal VOJTÁŠ<sup>1</sup> e Magna Mayela MARTÍNEZ JIMÉNEZ<sup>2</sup>

Per organizzare il lavoro dei gruppi durante il seminario *Esperienza educativa salesiana: ripensare il Sistema Preventivo a 150 anni dallo scritto di Don Bosco* abbiamo adottato il metodo World Café. Il percorso di conversazione tra i docenti dell'UPS, dell'Auxilium e dei centri collegati si è articolato in tre turni successivi di discussione, ciascuno introdotto con una domanda specifica. Il primo turno di dialogo aveva l'obiettivo di suscitare un brainstorming iniziale per far emergere liberamente alcune **risonanze salesiane** significative dopo gli stimoli delle relazioni del mattino. I partecipanti sono stati invitati a condividere principi, valori, sfide, metodologie, prassi o ambienti educativi che ritengono fondamentali per vivere il Sistema Preventivo oggi.

Nel secondo turno ci siamo riorganizzati per aree geografiche (Italia, Europa Nord, America, Asia, Africa). La finalità era connettere la pertinenza del Sistema Preventivo con le **sfide attuali dei giovani nei diversi contesti culturali**.

Il terzo turno di discussioni si muoveva verso una logica più operativa e propositiva. Mantenendo la suddivisione per continenti, l'obiettivo conclusivo era quello di

<sup>1</sup> Professore di pedagogia salesiana all'Università Pontificia Salesiana.

<sup>2</sup> Professoressa di didattica alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium.

raccogliere suggerimenti operativi e prospettive di rinnovamento del Sistema Preventivo specifiche per ogni contesto culturale.

Dalle cinque sintesi continentali emergono **significative convergenze**, ma anche accenti diversi e specificità culturali. Anzitutto, vi è una base valoriale condivisa: i termini come “educazione”, “giovani” e “salesiano” compaiono con alta frequenza in tutti i gruppi, figurando ai primi posti nelle diverse liste di parole chiave. Trasversalmente infatti ricorrono alcuni temi forti: la centralità della *relazione personale* e amorevole con il giovane (il “cuore” del Metodo Preventivo, enfatizzato in modo unanime), l’idea di *comunità educante* (dallo spirito di famiglia di Don Bosco fino al ripensamento attualizzante della comunità accogliente per contrastare la solitudine dei ragazzi contemporanei), e la necessità di un’educazione integrale che formi “*testa, cuore e mani*” (valori, spiritualità e competenze insieme) in linea con il binomio “*buoni cristiani e onesti cittadini*”. Questi elementi rappresentano un patrimonio comune, riconosciuto a ogni latitudine: tutti i partecipanti, pur con prospettive diverse, hanno riaffermato i pilastri fondamentali del Sistema Preventivo e la loro validità nel mondo di oggi.

Allo stesso tempo, le discussioni evidenziano anche delle **differenze di accento legate ai contesti socio-culturali**. Ad esempio, la *sfida del digitale* è emersa con particolare insistenza in Europa (sia in Italia sia nel Nord Europa), dove il termine “digitale” figura tra i più citati; qui ci si interroga su come educare i “nativi digitali” bilanciando innovazione tecnologica e rapporto umano. In Africa, invece, spicca il riferimento al concetto tipico dello “*Ubuntu*”, segno di una specifica attenzione a integrare la filosofia comunitaria africana nel lessico educativo salesiano.

**La secolarizzazione** e la conseguente crisi di appartenenza giovanile sono percepite come urgenza soprattutto in Europa Nord, dove si lamenta la mancanza di *figure adulte credibili* e si sottolinea la ricerca di nuove e accoglienti comunità di fede. Al contrario, in Asia e Africa il problema non è tanto la mancanza di spiritualità – anzi, i giovani sono aperti al trascendente – quanto la necessità di rendere questa dimensione accessibile e inclusiva in contesti *multireligiosi*: in Asia si propone infatti di parlare di “*spiritualità olistica*” più che di religione in senso stretto, mentre in Africa si insiste su un annuncio di fede che parta dai *valori tipici della cultura*.

**Le sfide sociali** emergono con volti diversi nei vari continenti: in America Latina preoccupano *l'instabilità sociale* e *familiare*, in Africa i conflitti, la migrazione e *la tutela dei diritti umani*, in Europa le nuove *povertà esistenziali* come la solitudine, il senso di vuoto e il relativismo etico. Di conseguenza, anche le proposte di rinnovamento variano: i latinoamericani parlano di *reti educative* per sostenere le opere e di percorsi strutturati di educazione civica; gli africani auspicano una sintesi originale tra pedagogia salesiana e *antropologia africana*, per offrire contributi dal Sud del mondo; gli asiatici puntano sul *ripensare linguaggi e stili educativi* per inculturare il Sistema Preventivo nelle loro società multireligiose e multiculturali; gli europei sentono il bisogno di “*ridare l'anima spirituale*” all’educazione e di camminare con i giovani nell’ambito digitale e nelle periferie della vita; gli italiani propongono di aggiornare metodologie e *linguaggi nell'epoca digitale* senza perdere la vicinanza ai giovani e alle famiglie.

Possiamo dunque cogliere una **unità nella diversità**: tutti i partecipanti hanno a cuore l’attualizzazione del ca-

risma di Don Bosco e, con linguaggi diversi, affermano che l’educazione salesiana mantiene una straordinaria fecondità, a patto di essere continuamente riletta e incarnata nelle realtà locali. I partecipanti, in quanto comunità di ricerca hanno creato insieme una visione polifonica ma concorde. Come piccola rappresentanza simbolica della **comunità educativa globale** abbiamo abbozzato un afresco di salesianità vissuta nel mondo di oggi, da cui emergono linee di continuità e nuove tonalità. Ci sentiamo chiamati a *ripensare il Sistema Preventivo* non tradendo la sua essenza ma *rinvigorendolo con il contributo di tutte le culture*. Questo documento, in prima persona plurale, vuole essere la testimonianza di un dialogo fatto insieme e un punto di partenza per i futuri seminari e ricerche salesiane in logica interculturale e generativa.

## 1. Risonanze salesiane dall’Italia

*Gruppi dell’Italia sono stati facilitati da Francesca Busnelli, Gustavo Cavagnari, Maria Antonia Chinello, Cristiano Ciferri, Enrica Ottone e Anna Peron.*

Tutti i gruppi italiani convergono sull’idea che il cuore dell’educazione salesiana stia nella **relazione personale** basata sulla fiducia, l’ascolto e l’amorevolezza. È stato ricordato l’emblematico episodio del direttore della casa salesiana di Arese, che era stata precedentemente un carcere minorile – *ha buttato via le chiavi delle celle* preferendo investire sulla fiducia dei ragazzi piuttosto che sulla coercizione. Questa immagine storica riassume l’approccio preventivo: puntare sul legame umano e sulla responsabilizzazione reciproca, anziché limitarsi a imporre regole formali dall’alto. I partecipanti hanno sottolineato

che la presenza educativa autentica – lo “stare con” i giovani nel quotidiano – è imprescindibile: non solo una vicinanza fisica, ma *disponibilità a esserci, a dare tempo, a dare spazio, ad ascoltare e ad accogliere*. I ragazzi avvertono immediatamente l’autenticità o meno di tale impegno; sentono se negli educatori c’è reale interesse e benevolenza verso di loro.

Per questo, essere educatori salesiani è descritto come una vera *arte della relazione*, un mestiere del cuore da esercitare con passione e coerenza di vita. In sintesi, emerge un forte consenso sul richiamo ai pilastri relazionali del Sistema Preventivo tradizionale: **un legame educativo “caldo”**, fondato sull’amorevolezza e sulla fiducia, l’attenzione ai giovani più fragili ed esclusi, e la testimonianza morale attraverso l’esempio personale. Questi elementi costituiscono tuttora il nucleo vitale dell’approccio salesiano e vanno coltivati con rinnovata cura. In conclusione, la prima convergenza emersa è che educare, in ottica salesiana, significa innanzitutto stabilire una relazione sincera e vicina, ascoltare attivamente i giovani “parlando con loro” più che “parlando dei loro comportamenti”, e farli sentire amati. Tale presenza amorevole, *più passione che mestiere*, rimane la cifra inconfondibile dell’azione pedagogica di Don Bosco anche nel contesto odierno. Gli educatori – laici e religiosi – «devono fare esperienza di sudare in cortile, di andare a cercare i giovani, di parlare con loro», ha ricordato un partecipante.

Un secondo tema trasversale è l’importanza di costruire una **comunità educante allargata**, che includa tutte le figure e gli ambienti significativi attorno ai giovani: non solo gli insegnanti e i Salesiani, ma anche la famiglia, l’oratorio e la rete sociale più ampia. I gruppi hanno richiamato con forza il principio salesiano per cui «*nessuno*

*educa da solo*»: la formazione integrale della gioventù è frutto di una corresponsabilità all'interno di un orizzonte di un'educazione *corale e comunitaria*. Si è rilevato che nel contesto occidentale attuale vi è una tendenza all'individualismo anche tra gli educatori, rischiando di operare come *"liberi battitori"* ciascuno chiuso nel proprio compito. Per contrastare questa frammentazione, occorre ricostruire autentiche comunità educanti, in cui tutte le figure – dal direttore all'insegnante laico, dal catechista al personale ausiliario – si sentano parte di una *missione comune* e cooperino in modo coordinato. Si suggerisce di lavorare prioritariamente con e per le famiglie – non solo quelle *"regolari"* ma anche le sempre più diffuse configurazioni familiari *"irregolari"* – aiutandole a sentirsi parte del processo formativo. Ciò significa sia sostenerle nelle loro fatiche (ad esempio genitori disorientati o iper-indulgenti), sia accompagnarle parallelamente ai figli, affinché casa, scuola e oratorio procedano in sintonia.

Anche l'oratorio viene ripensato in questa prospettiva: non più solo *"luogo"* tradizionale di aggregazione, ma palestra viva di **cittadinanza attiva e cura reciproca**. In uno dei gruppi si è avanzata l'idea di riconsiderare le esperienze oratoriane come spazi da *«abitare insieme»*, in cui giovani e educatori apprendano sul campo la responsabilità reciproca e la partecipazione comunitaria. L'oratorio e la scuola, per definizione, dovrebbero continuare a costruire *legami collettivi solidi*. evitando che anche le relazioni educative si riducano a meri rapporti individuali isolati. In sostanza, la riflessione collegiale auspica una *"educazione in rete"*: scuole, oratori, famiglie, territorio uniti in un sistema vitale di comunicazione e collaborazione, dove ogni ambiente diventa parte di un unico **ambiente educativo integrato**. Significativamente, si è

fatto notare che oggi l'*ambiente educativo* non è più confinato ai luoghi istituzionali (aula, chiesa, campo da gioco), ma coincide con tutti i contesti di vita giovanile, compresi quelli informali e virtuali. Educare in comunità significa allora anche *uscire dai recinti tradizionali* ed affrontare il rischio di un crescente *individualismo relazionale*: nell'era dei social media ogni legame tende a ridursi a una connessione transitoria fra individui, priva però di un senso di comunità, di un “*noi*” che dia struttura e significato a queste relazioni.

Un altro filone tematico unificante riguarda la **centralità della formazione integrale** nel modello salesiano, cioè l'educazione di **tutte le dimensioni della persona** – etica, spirituale, affettiva, intellettuale, civica – in un unico percorso di crescita armonica. I gruppi hanno richiamato più volte il tradizionale motto di Don Bosco “*formare buoni cristiani e onesti cittadini*”, rileggendolo come invito attuale a non trascurare alcun aspetto dello sviluppo giovanile. La scuola salesiana, ad esempio, non può ridursi a luogo di istruzione nozionistica, ma deve mirare alla “*fioritura*” completa di ciascun giovane. Alcuni interventi hanno messo in luce, ad esempio, la necessità di educare i giovani al *bene comune* e alle virtù civiche: si è citata l'esperienza delle *piccole comunità locali* (paesi, quartieri) dove prendersi cura insieme di un bene pubblico – un giardino, un monumento – diventa palestra di cittadinanza responsabile. Sono state proposte anche attività di volontariato condivise tra studenti di scuole “*privilegiate*” e coetanei di realtà marginali (carceri minorili, periferie urbane), proprio per far sperimentare ai ragazzi la ricchezza dell'incontro con l'altro e sviluppare in loro un senso di responsabilità sociale.

Un elemento centrale della formazione integrale,

emerso in modo trasversale, è l'**educazione del carattere e delle virtù**. Nel dibattito si è osservato che questo tema – caro alla tradizione salesiana – sta tornando di attualità anche a livello internazionale, offrendo spunti preziosi. Diversi gruppi hanno rimarcato che insegnare la virtù (onestà, fortezza, giustizia, temperanza, ecc.) è ancora oggi la strategia preventiva più efficace di fronte alle devianze giovanili: ad esempio, nel contrasto alle dipendenze, formare il *buon senso* e la responsabilità personale dà frutti migliori di un approccio meramente punitivo. Il *pilastro della “ragione”* nel Sistema Preventivo – inteso come ragionevolezza e dialogo educativo – viene riletto proprio come fondamento per coltivare nei ragazzi un’etica personale solida e una consapevolezza delle conseguenze delle proprie azioni.

La formazione integrale nel carisma di Don Bosco ha sempre compreso anche la **dimensione spirituale e religiosa**, e su questo punto il seminario ha portato riflessioni significative. Si è ricordato che Don Bosco non separava mai l’educazione umana dall’annuncio di fede; tuttavia, diversi interventi riconoscono che oggi tale integrazione rischia di indebolirsi nella pratica quotidiana. In un contesto secolarizzato come quello italiano odierno, la sfida è trovare *nuovi linguaggi per comunicare il Vangelo ai giovani*, evitando sia il moralismo astratto sia il silenzio per timore di apparire inadeguati. Del resto, come notano i salesiani, i giovani stessi esprimono una *domanda di trascendenza*: chiedono di parlare di spiritualità, di assoluto, di qualcosa che dia significato profondo alle loro vite. Tali richieste di «*ascolto – trascendenza – dialogo*» sono già in nuce nel Sistema Preventivo, ma spesso rimangono ideali sullo sfondo più che pratica quotidiana. Per questo si insiste sul recupero di un “*ottimismo educativo*” integrale,

che unisca formazione umana e apertura al trascendente. È stato citato a tal proposito il concetto di “*flourishing*” contrapposto alla logica del “*fruttificare*” a ogni costo: il fine dell’educazione salesiana è aiutare ogni giovane a fiorire secondo i propri talenti e la propria chiamata, non semplicemente produrre risultati individuali misurabili.

Infine, nell’ambito della formazione integrale è emerso anche il tema dell’affettività e dell’educazione emotiva. In Italia i giovani vivono cambiamenti culturali che richiedono di affrontare apertamente anche questi aspetti: *affettività, sessualità, relazioni di genere*. Ciò implica aggiornare la pastorale giovanile introducendo percorsi sull’educazione affettiva, sull’uso responsabile della libertà, sul senso critico verso i modelli mediatici di successo e così via. In parallelo, si suggerisce di *aggiornare i linguaggi* con cui trattare questi argomenti: ad esempio, parlare di amore, di corporeità, di cittadinanza attiva usando termini e format comprensibili ai “nativi digitali”, per evitare che i discorsi educativi suonino vuoti o moralistici.

Anche qui torna l’idea di una **formazione dei formatori**: i salesiani e i laici educatori sentono il bisogno di confrontarsi e formarsi tra loro per affrontare insieme queste tematiche emergenti, magari attraverso laboratori di pratica riflessiva. La formazione è legata al tema trasversale del ripensamento complessivo del Sistema Preventivo oggi, nel delicato equilibrio tra fedeltà al carisma originario e necessità di innovazione. Su questo punto si registra anzitutto una forte convergenza: «*tutti gli elementi dell’educazione salesiana rimangono attuali*» e nessun caposaldo del metodo di Don Bosco andrebbe accantonato. I partecipanti di tutti i gruppi hanno espresso convinta adesione ai valori fondativi – la centralità del giovane, la presenza amorevole, la comunità educativa, la fi-

ducia, l'integrazione tra educazione e evangelizzazione – ritenendoli principi solidi e preziosi nel nostro contesto. È emerso quanto Don Bosco rimanga «*giovanissimo*» nella pertinenza delle sue idee e come molte delle sue intuizioni chiave (il “cortile” come spazio informale di incontro, la comunicazione multi-modale attraverso teatro/musica, la relazione affettiva come perno educativo) siano oggi più che mai attuali e da recuperare.

Un terzo gruppo tematico ricorrente riguarda le **sfide poste dall'epoca digitale e dai mutamenti culturali contemporanei** al tradizionale sistema educativo salesiano. I partecipanti concordano nel ritenere che l'attuale mondo giovanile, iper-connesso e rapido, richieda un aggiornamento dei linguaggi e delle strategie educative: «*ci accorgiamo di non parlare lo stesso loro linguaggio*». La vita quotidiana dei ragazzi appare frammentata in mille stimoli e micro-interazioni: diversi educatori hanno parlato di “*tempo polverizzato*” dai media digitali, che rende più difficile ai giovani fermarsi ad ascoltare in profondità, interiorizzare valori e riflettere con calma. Uno degli ambiti più dibattuti in tutti i gruppi è l'uso delle tecnologie digitali nell'educazione connesso con il fenomeno di *smarrimento linguistico e valoriale*: parole chiave della tradizione educativo-etica (come “solidarietà” o “rispetto”) hanno perso il loro significato originario nell'uso comune, talora venendo percepite perfino in modo distorto o negativo. Le opinioni qui registrano qualche voce dissonante, evidenziando approcci diversi.

Da un lato c'è chi spinge per una linea prudente o restrittiva: alcuni partecipanti hanno addirittura proposto di **vietare completamente l'uso di dispositivi digitali** in ambito scolastico fino all'adolescenza, ritenendo che un'esposizione precoce alla tecnologia deforme i ritmi

naturali di apprendimento e possa «*snaturare l’impianto del sistema preventivo*» tradizionale. Questo fronte, richiamandosi anche a studi neuroscientifici (come l’“elogio della lentezza” di L. Maffei) sostiene la necessità di *ralentare i tempi formativi* e recuperare modalità “*analogiche*” più umane, arginando i rischi di dipendenza dai social e fenomeni come l’“autismo virtuale”.

Dall’altro lato, molti educatori invitano a una visione più equilibrata e propositiva: senza ingenuità sui pericoli del web, propongono di **sfruttare creativamente le tecnologie** nella didattica, integrandole con attività che preservino l’attenzione e la relazione autentica. Si invita a usare gli strumenti digitali in modo mirato e non fine a sé stesso – ad esempio per simulazioni realmente formative – evitando un’abdicazione totale al fascino della tecnica. Tra questi due approcci estremi (proibizionismo tecnologico vs. tecnofilia acritica) il dibattito ha fatto emergere incertezze e bisogno di linee guida.

Come sintetizzato in un gruppo, il focus deve rimanere *sulle persone, non sugli strumenti*: non serve erigere “muri” di divieti tecnici, bensì imparare a **comunicare con i giovani nel loro linguaggio e colmare il divario comunicativo** tra generazioni diventano dunque parti integranti del rinnovamento pedagogico: ciò significa sia aggiornare le metodologie (ad es. introducendo una didattica più cooperativa, interattiva e ritmata sui nuovi linguaggi), sia sviluppare nei giovani quello “*sguardo profondo*” capace di distinguere l’essenziale dal superficiale nelle relazioni, tanto online quanto offline.

### **Proposte concrete sul digitale**

Le proposte si sono concentrate sull’educazione scolastica. Tra le idee più discusse si menzionano:

- **Revisione delle regole scolastiche sull'uso dei dispositivi.** Alcuni suggeriscono di estendere anche alle scuole superiori (come già fatto nella primaria e media) il divieto di *smartphones* e *tablets* durante le ore di lezione.
- **Introduzione di attività “analogiche”** organizzando laboratori espressivi “a tecnologia zero” (narrazioni orali, scrittura a mano, teatro, gioco di ruolo, ecc.) per far riscoprire ai ragazzi il dialogo diretto, il silenzio riflessivo e la concentrazione prolungata.
- **Alternanza di metodi didattici.** Ispirati dalle riflessioni neuroscientifiche sentite, alcuni docenti hanno suggerito di dedicare alcune ore in aula all'apprendimento “lento” (ad. es., lettura condivisa di testi, discussioni ragionate, esercizi di concentrazione). Altri hanno proposto di far maggior uso di strumenti tradizionali (lavagna, quaderni) e ricorrere alla tecnologia per creare una novità reale (ad es., simulazioni digitali utilizzo di strumenti innovativi).
- **Formazione degli educatori.** Emerge il bisogno di potenziare la formazione degli insegnamenti per rispondere meglio ai bisogni educativi dei giovani d'oggi; ad. es. sull'uso pedagogico dell'IA o dei social o sulla didattica virtuale. Si chiedono anche momenti di scambio di buone pratiche tra scuole e oratori.
- **Espansione dell'esperienza comunitaria.** Infine, quasi tutti hanno ribadito l'importanza di spazi e momenti di comunità solidi. Ad es., è stata ricordata la opportunità di organizzare “gite di famiglia” o incontri fraterni con stile salesiano, in cui trovino spazio la dimensione relazionale, spirituale e ludica.

## **2. Risonanze salesiane dall'Europa nord**

*Il gruppo dell'Europa Nord è stato facilitato da Wim Maria Etienne Collin*

L'obiettivo delle discussioni in gruppo era collegare il Sistema Preventivo alle sfide attuali dei giovani europei, chiedendosi “quali elementi dell'educazione salesiana sono significativi e quali vanno ripensati” nel proprio contesto.

È stata richiamata la **centralità del cuore** come sede integrale della persona. Educare “il cuore” significa formare la persona nella totalità delle sue dimensioni, non solo a livello cognitivo ma anche affettivo e spirituale, in linea con l'umanesimo di San Francesco di Sales. Si è citata la relatrice Alessandra Morelli, che al mattino aveva osservato come nella società odierna – confusa da *fake news* e superficialità – bisognerebbe “ridare alle parole il loro significato originario”. E tra tutte il concetto di “persona” è forse quello di cui urge riscoprire il senso.

I giovani europei hanno smarrito punti di riferimento interiori e strumenti per leggersi dentro. Nei percorsi formativi attuali manca spesso un insegnamento di antropologia e uno spazio per esplorare la domanda “chi è la persona umana? Chi sono io?”. Da qui l'appello del gruppo a reinserire con forza nei percorsi educativi la dimensione antropologica e di senso: educare il cuore e la coscienza, aiutare i giovani a conoscersi, a dare nome alle emozioni, alle aspirazioni, ai limiti. Questo è sempre stato patrimonio della pedagogia salesiana – basti pensare alle *buone notti di Don Bosco*, che erano pillole quotidiane di antropologia e spiritualità per i giovani.

Nel dialogo è emersa anche una nota critica e autocritica circa l'idea dell'educazione come accompagnamento

dei giovani al **flourishing**. Pur riconoscendo la bellezza di aiutare i giovani a fiorire, c'è il rischio della dinamica di potere implicita nell'atteggiamento “noi facciamo fiorire gli altri”. Senza accorgersene, l'educatore potrebbe assumere una posizione di superiorità, imponendo il proprio modello di realizzazione al giovane. In controtendenza al pericolo segnalato, nel gruppo si è valorizzato il passaggio studiato da Otto Scharmer nella Teoria U, dallo *stereotyping* al *prototyping*. Don Bosco stesso, infatti, pur guidando i giovani, li coinvolgeva da protagonisti nel loro percorso. Ripensare il Sistema Preventivo in Europa nella logica del *flourishing* significa curare la dimensione materiale, psicologica e spirituale. Molti educatori oggi nella scuola o nei servizi sociali si occupano dei primi due livelli, ma pochi si occupano del terzo. Serve la cura dell'anima in senso pieno – Platone chiamava questo terzo livello “*epimeleia psyches*”, la cura per far sì che l'anima realizzi la sua vocazione, il suo bene ultimo.

Una grande sfida individuata dal gruppo Europa Nord è stata definita la **sfida dell'adulto**. Si è ribadito che “l'adulto è per antonomasia l'educatore”, ma si è anche ammesso, senza reticenze, la carenza di figure adulte di riferimento solide, capaci di “generare” e di costruire relazioni significative con i giovani. Il gruppo ha riconosciuto che l'educatore salesiano oggi deve essere in *continua formazione* personale. L'adulto educatore (genitore, insegnante, animatore) deve essere davvero integro e coerente, *testimone di quello che sta trasmettendo*. Non basta la formazione accademica, scientifica e teologica, serve soprattutto una formazione umana e pedagogica. Un esempio concreto menzionato: possiamo avere catechisti con ottima preparazione teologica, ma se non sanno instaurare una relazione educativa efficace, o non possiedono

alcuni elementi del metodo didattico, l’azione educativa non incide.

Per ripensare il Sistema Preventivo sarà necessario andare oltre alla **pedagogia delle competenze** di provenienza dal mondo manageriale-aziendale. La sua adozione in ambito educativo non è neutra in quanto porta una visione riduttiva della formazione, come se la persona fosse una semplice “cassetta degli attrezzi” da riempire. Un’educazione integrale, infatti, non può limitarsi a trasmettere know-how trasferibile, ma deve formare il carattere, la visione del mondo, la creatività del giovane. Si è citata la **“pedagogia trasformativa”** come paradigma alternativo alla sola *competence-based education*: essa sottolinea la totalità della persona, in contrapposizione a un approccio frammentato non lontano dall’addestramento. Il gruppo ha concordato che l’educazione salesiana, per sua natura, sposa più la logica trasformativa: mira a formare “onesti cittadini” e “buoni cristiani”, quindi persone solidali, rette, spiritualmente mature. Si può valorizzare anche il concetto dell’**“arte educativa”**, in quanto l’arte presuppone sempre un’apertura creativa, un’irriducibilità a schemi fissi e include anche l’etica e la libertà. L’esempio concreto è offerto dall’*arte del discernimento e dell’accompagnamento spirituale* non riducibile a singole competenze misurate in modo empirico.

Legata alla crisi di interiorità, è stata discussa la questione della **profonda solitudine** di molti giovani europei e della mancanza di un orizzonte di senso. Nei Paesi europei più secolarizzati i giovani spesso crescono “senza un orizzonte di senso e senza appartenenza”. Il secolarismo diffuso ha eroso la dimensione spirituale comunitaria (diminuzione di pratica religiosa, famiglie frammentate, individualismo), lasciando molti ragazzi soli di fronte alle domande della vi-

ta. Si è infatti riflettuto che l’antidoto salesiano alla solitudine è sempre stato creare *comunità accoglienti* dove i giovani si sentano di casa. Si è citato un dato importante: in Francia, nonostante la secolarizzazione, ogni anno migliaia di giovani e adulti chiedono il battesimo – segno che cercano nella Chiesa quella comunità accogliente e radicata di appartenenza che altrove non trovano.

In Europa è strategico considerare il fenomeno della **secolarizzazione**. Nel *Documento finale del Sinodo sui Giovani* (n.14) emerge un’interpretazione stimolante, ove si vede la secolarizzazione come una “preziosa opportunità per purificarsi da una religiosità di abitudine oppure fondata su identità etniche e nazionali”. Oltre alle opportunità sono ovviamente presenti anche delle difficoltà. Nella corsa a offrire una formazione integrale e competenze a 360 gradi, si dà il rischio che *l’educazione della fede* e la dimensione trascendente scivolino in fondo alle preoccupazioni educative. L’approccio preventivo originale unisce ragione, amorevolezza e religione – quest’ultima intesa come apertura a Dio, senso del sacro, educazione alla fede e alla spiritualità. Questo è ciò che dà anima e prospettiva alla crescita dei “*buoni cristiani*”; se trascurato, l’educazione salesiana perde una componente essenziale. Citando alcune esperienze, i salesiani hanno sviluppato iniziative per accompagnare ragazzi attratti dal mondo magico e dall’occultismo (una realtà non infrequente, segno di ricerca del sacro deviata). Questo approccio audace è stato molto apprezzato nel gruppo: significa che il carisma preventivo può e deve spingersi anche verso i *nuovi poveri spirituali* dei nostri contesti (giovani vittime di dipendenze, di sette, ecc.), recuperando il loro senso del sacro e reindirizzandolo positivamente.

**Don Bosco è stato un “edge-walker”** (colui che

cammina sui confini e sui margini) andando a cercare i ragazzi *nei loro ambienti*, per strada, nelle officine. L'accompagnatore del futuro sarà uno che cammina sui bordi della vita, della povertà, dell'ingiustizia. Se non faremo così saremo vittime del *group-think*, ossia del pensiero autoreferenziale chiuso del nostro piccolo cerchio di credenti. Sembra che la presenza salesiana in Europa dovrà essere una presenza missionaria – essere una *minoranza creativa che sta sulle frontiere*. Questi dati hanno fatto emergere un'urgenza organizzativa: da un lato, presidiare di più le opere educative formali che abbiamo (inserendo religiosi e laici formati nei ruoli chiave della scuola, per esempio), e dall'altro uscire dalle opere verso gli spazi non nostri (università statali, strade, mondo del lavoro, social network, i luoghi di aggregazione laica, gli ambienti del disagio). Il principio unificante rimane servire i giovani in tutte le dimensioni della loro vita, il che oggi richiede agli educatori di diventare “*edge-walker*” nel mondo digitale e sociale, e altrettanto degli “*heart-walker*” per accompagnare i loro cuori inquieti e in ricerca.

L'educazione salesiana in Europa va intesa più come **esperienza** che come mera struttura di trasmissione: vivere accanto ai giovani, condividere qualche anno di cammino con loro in uno scambio reciproco. Questo recupero di *visione “artigianale” e comunitaria dell’educazione* è stato proposto come antidoto a schemi troppo burocratici o standardizzati presenti in Europa. Ripensare il Sistema Preventivo significa forse puntare ancora di più su metodologie partecipative, sul “*laboratorio di vita*” che è l'oratorio, il gruppo, la comunità.

Un altro elemento ripreso dalla tradizione è la **visione sistemica** dell'opera di Don Bosco: si è ricordato come il Santo di Valdocco avesse creato un ecosistema educativo

integrato (la cittadella dell’oratorio con chiesa, cortile, scuola, laboratorio). Questa *interdipendenza* tra diversi ambienti educativi è vista ancora oggi come un punto di forza. In concreto, ciò significa revitalizzare l’idea dell’*Alleanza Educativa* tra salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrici, laici, parrocchie, scuole e centri giovanili che lavorano in *sinergia*, evitando compartimenti stagni.

Fare **pastorale della scuola** significa proprio “insegnare i semi di trascendenza” nel dialogo educativo quotidiano – non solo nell’ora di religione, ma anche nelle altre materie, o tramite testimonianze, ecc. Si è proposta maggiore formazione e autoformazione congiunta tra educatori laici e religiosi, affinché tutto l’ambiente parli un “linguaggio di valori condivisi”.

Alcune esperienze di pastorale giovanile tradizionale, come **l’oratorio**, vanno ripensati in rapporto con la Chiesa locale. Ad esempio, in Irlanda storicamente i vescovi hanno voluto mantenere il controllo sulla pastorale giovanile nelle parrocchie e di fatto l’idea dell’oratorio salesiano – inteso come centro giovanile extra-parrocchiale – non ha trovato spazio. In Belgio, anche se non c’è stato un divieto formale, il tessuto ecclesiale si è sviluppato diversamente: l’associazionismo cattolico è molto forte e radicato nelle parrocchie, e ha in un certo senso svolto il ruolo aggregativo che in Italia aveva l’oratorio. In altri paesi dell’Europa centrale paradossalmente sta tornando in auge l’oratorio proprio in contesti dove la scuola riduce la sua funzione evangelizzatrice. Si stanno avviando nuovi oratori e c’è richiesta soprattutto nelle periferie urbane, tra i giovani più poveri e bisognosi, dove non esistono altre strutture aggregative. L’oratorio rimane un *criterio permanente*, ma in alcuni paesi va “reinventato” o sostituito da altre forme di presenza tra i giovani.

Allo stesso tempo, molti hanno evidenziato l'importanza di educare al digitale. Ci sono cioè due compiti: **educare nel digitale e educare al digitale**. Quest'ultimo significa insegnare ai giovani un uso corretto, etico ed equilibrato della tecnologia. C'è dunque necessità di educare i ragazzi alla responsabilità digitale: cos'è onesto e cosa no online, come rispettare la verità (non plagiare, non diffondere fake news), come tutelare sé stessi e gli altri (privacy, cyberbullismo, ecc.). Il Sistema Preventivo, per sua natura *preventivo*, è chiamato qui a un compito nuovo: formare “*buoni cristiani e onesti cittadini digitali*”. Rimane una sfida quella di accogliere il digitale nel nostro sistema educativo (usandolo per evangelizzare, connettere, coinvolgere in modo creativo), ma senza farsi fagocitare.

Gli educatori dovranno investire nella *formazione digitale* dei giovani (es. educazione ai media, corsi di uso critico dei social, workshop tecnici sulla programmazione etica, ecc.), ma anche *offrire esperienze “analogiche” forti* (campi scuola nella natura, volontariato sul campo, laboratori artistici manuali, ecc.) per compensare l'iper-virtualizzazione. Il gruppo del Europa nord è unanime nel vedere l'educazione salesiana come un'educazione di presenza e di contatto umano. I rapporti personali diretti (fatti anche di odori, di mani che si stringono, di conflitti gestiti faccia a faccia) sono insostituibili per una crescita equilibrata. La dimensione *corporea* dell'educazione – è stato detto – è “*per eccellenza*” ciò che ci rende umani, mentre un eccesso di virtualità può farci perdere la concretezza della relazione.

### **3. Risonanze salesiane dall’Africa**

*Il gruppo dell’Africa è stato facilitato da Didier Tapsoba e Lucy Muthoni Nderi*

Il gruppo Africa ha evidenziato la centralità della **relazione educativa fondata sulla reciprocità**, richiamando il concetto di *homo reciprocus* come cuore del Sistema Preventivo: educare è possibile solo nel riconoscimento dell’altro nella sua alterità. La relazione educativa va scelta e custodita, specialmente in contesti di conflitto e differenza culturale. È stata riconosciuta come sfida chiave quella di educare al riconoscimento dell’altro “*totalmente diverso da me*”, ricordando come l’acceglieria salesiana si esprima nel creare spazi di ripartenza per gli esclusi, in continuità con lo spirito di famiglia di Don Bosco.

Particolare attenzione è stata data alla pedagogia del carattere, centrata su metavirtù come *philia* e *phronesis*, intese come strumenti essenziali per una formazione integrale. La *phronesis*, riletta anche in chiave platonica come apertura alla verità dell’altro, ha condotto a una riflessione sulla felicità: non semplice benessere, ma ricerca del vero bene, come voleva Don Bosco per i suoi giovani, “*felici nel tempo e nell’eternità*”. Da qui l’urgenza di **un’educazione olistica** che contrasti la frammentazione causata dall’iper-specializzazione. L’intuizione salesiana di un’educazione che integri ragione, religione e amorevolezza resta attuale: Don Bosco mirava alla formazione integrale della persona, orientata a una vita piena, “in sé, per sé, per gli altri”.

È stata ribadita la centralità del cuore, sintesi di affettività, coscienza e cultura, che nella **visione africana integra intelletto, volontà e sentimento**, in sintonia

con la pedagogia salesiana. Le virtù si trasmettono con l'esempio più che con le parole: *i giovani cercano coerenza e si affidano a chi sentono credibile*. Un incoraggiamento può accendere entusiasmo, ma occorre una formazione che sviluppi volontà e perseveranza. Centrale è anche la comunità educante: l'educazione è relazionale, non individuale. In un tempo di disillusione, si è criticata la sfiducia degli adulti, sottolineando il bisogno di guide presenti e fiduciose. *Senza comunità, anche le istituzioni migliori rischiano di fallire*: il modello dell'"educatore eroe" è stato messo in discussione.

I partecipanti africani hanno riflettuto sull'integrazione dei principi salesiani nel contesto culturale africano, evidenziando forti affinità, in particolare sul piano dell'accoglienza, del senso comunitario e dell'umanesimo. *L'ospitalità africana*, che attraverso rituali fa sentire il nuovo arrivato "in famiglia", è apparsa perfettamente in sintonia con lo spirito di famiglia di Don Bosco e proposta come modello educativo da valorizzare. Emmatica di questa convergenza è la filosofia africana di **Ubuntu** – "io sono perché tu esisti" – che esprime un umanesimo della reciprocità, fondato su accoglienza, legame con il creato e riconoscimento dell'altro. Citata da Tutu e Mandela come base per relazioni fraterne universali, *Ubuntu* è già oggetto di elaborazione pedagogica, specie in Sudafrica, e può offrire solide basi per un'educazione salesiana in culturata. È stata proposta come espressione africana dello "spirito di famiglia", con echi anche nella spiritualità cristiana, come nel Cantico delle Creature. La visione comunitaria e interdipendente che essa propone è stata riconosciuta come risorsa educativa preziosa, per l'Africa e oltre.

Accanto a queste potenzialità, il gruppo ha evidenziato

sfide e bisogni specifici dei giovani africani. Una delle più urgenti è la **necessità di riconciliazione e pace**, dopo anni di conflitti etnici, religiosi e politici. Ma si è sottolineato che non basta pacificare dopo i conflitti: occorre educare alla coscienza critica per comprenderne le cause profonde e prevenirli. In questo orizzonte, *Ubuntu* è stato indicato anche come *via educativa alla cura*, alla condivisione e alla pace, capace di contrastare frammentazione e isolamento psichico: “portare l’educazione intellettuale e psichica attraverso *Ubuntu*” – è stato detto – per aiutare i giovani a superare la confusione e il dolore.

Un’altra riflessione ha riguardato la **spiritualità giovanile africana**, vissuta come autentica apertura al trascendente. Un partecipante ha citato un sondaggio della BBC che rilevava come *in Nigeria il 100% degli intervistati dichiarasse di credere in Dio*. Questa sete di senso è vista come una risorsa educativa e perfettamente in sintonia con il Sistema Preventivo, che pone la “religione” come uno dei suoi pilastri. Si è sottolineato che domande come “che senso ha la mia vita?” emergono naturalmente nei giovani africani e vanno accompagnate con rispetto e autenticità. *Il ruolo dell’educatore* è intercettare queste domande e favorire un cammino spirituale non imposto, ma condiviso. In tal senso, si è proposto un approccio che parta dall’immanenza – famiglia, natura, comunità – per arrivare alla trascendenza, rispecchiando la visione africana della vita come realtà sacra e unitaria.

Il gruppo ha anche riconosciuto che l’educazione salesiana in Africa è già feconda e ben inserita nel contesto locale, ma oggi richiede una nuova fase di attualizzazione. Il carisma di Don Bosco ha trovato terreno fertile, come dimostra la crescita delle opere, delle vocazioni e della partecipazione giovanile. Tuttavia, è emersa l’esigenza di

*superare modelli educativi importati per sviluppare riflessioni e pratiche radicate in una lettura africana del carisma.* “Oggi siamo preparati, possiamo fare riflessioni nostre” – è stato affermato. Non si tratta di chiudersi nel **particularismo**, ma di offrire contributi originali dall’Africa alla **pedagogia salesiana globale**. *Ubuntu*, in questo senso, è stato indicato come possibile ispirazione per una proposta africana forte e dialogante. Alcuni paesi, come il Sudafrica, hanno già iniziato questo cammino, ma si è sentita la mancanza di una collaborazione più sistematica a livello panafricano. È stata auspicata una riflessione interdisciplinare e condivisa, capace di andare oltre la ripetizione di frasi ereditate e confrontarsi con le sfide del presente.

Tra queste sfide emergenti, citate nel passaggio, vi sono l’urbanizzazione caotica, le migrazioni forzate, la tratta di esseri umani, i conflitti e l’instabilità politica. Si è parlato, ad esempio, dei rischi corsi dai *giovani migranti africani*, spesso vittime di violenza da parte di altri africani, o della crisi nel Tigray, dove giovani disperati sfruttavano altri giovani. Tutto ciò richiama un’urgenza educativa profonda: formare coscienze critiche e solidali, capaci di rispettare l’altro, superare divisioni etniche e lavorare per il bene comune. Un’educatrice ha richiamato la necessità di **educare alla giustizia, ai diritti umani, alla convivenza**: dimensioni già presenti nelle relazioni e da integrare pienamente nel Sistema Preventivo.

Un punto chiave è la **dimensione comunitaria dell’educazione**: l’idea africana del villaggio educativo (“per educare un bambino ci vuole un villaggio”) richiama alla centralità della comunità educante. Si propone di coinvolgere famiglie, vicinati e leader locali, anche per contrastare individualismo e corruzione. Educare alla cit-

tadinanza attiva e al bene comune è un'urgenza condivisa. Accanto a ciò, il gruppo ha insistito sulla necessità di rispondere alle nuove emergenze: migrazioni, traffico di esseri umani, guerre, urbanizzazione caotica. Si è chiesto: “possiamo ripensare il Sistema Preventivo per affrontare queste sfide?”. La risposta è stata sì, purché si abbiano creatività e fedeltà dinamica. Serve educare alla pace, alla convivenza interculturale, alla gestione nonviolenta dei conflitti, alla giustizia sociale. Si propongono percorsi formativi sui diritti umani, supporto psicologico, orientamento professionale e programmi *trauma-informed*.

Altro nodo cruciale è la **figura dell'educatore**: oggi deve essere *testimone credibile*, ma anche *mediatore culturale*, capace di dialogare con tradizioni locali e valori globali. Molti salesiani africani operano isolati, senza tempo per riflettere. Per questo si propone di rafforzare le *reti tra educatori, case di formazione e università salesiane*, con referenti continentali per la ricerca condivisa. Da qui l'appello a rilanciare iniziative istituzionali, come un coordinamento accademico pan-africano o una futura università salesiana africana. In vista del 50° anniversario del Progetto Africa, si auspica una parola autorevole dell'Africa salesiana, che valorizzi le energie già presenti. Il gruppo ha concluso con un appello alla corresponsabilità: “le forze ci sono, ma vanno unite”.

Sono emerse forti **convergenze**: la centralità della relazione educativa e della comunità, l'importanza di un'educazione integrale del cuore, la valorizzazione dei valori culturali africani come solidarietà, accoglienza e rispetto del sacro, e l'urgenza di aggiornare le prassi educative. Vi è consenso sull'esigenza di sviluppare una riflessione africana condivisa, invece di dipendere da modelli esterni. Le **divergenze** sono state differenze di ac-

cento: alcuni hanno privilegiato la formazione spirituale e morale, altri l'impegno socio-politico e la trasformazione delle strutture. C'è chi propone un cambiamento dal basso, attraverso le pratiche quotidiane, e chi auspica strategie più sistemiche. Anche nella lettura delle culture tradizionali sono emerse sensibilità diverse: c'è chi vede l'Africa come modello di umanità relazionale, e chi ne denuncia contraddizioni come tribalismi e corruzione. Tutti concordano, però, su un punto: inculturare non significa idealizzare, ma valorizzare ciò che è autentico e trasformare ciò che lo contraddice.

In definitiva, il confronto nel gruppo Africa ha evidenziato una grande ricchezza di idee e di entusiasmo nel collegare l'eredità pedagogica salesiana con il vissuto e le attese del continente. Le voci raccolte mostrano un forte senso di responsabilità: c'è consapevolezza che l'Africa, con la sua gioventù numerosa e dinamica, rappresenta oggi un "laboratorio vivo" per l'educazione salesiana. I partecipanti hanno manifestato sia orgoglio per i valori africani (che sentono affini allo spirito di Don Bosco) sia lucida coscienza delle sfide che incombono. La pluralità di opinioni ha arricchito la riflessione, delineando un cammino comune: rinnovare il Sistema Preventivo perché i giovani africani possano essere, oggi più che mai, "buoni cristiani e onesti cittadini" nel loro contesto, protagonisti felici e integrali del proprio futuro. La sfida lanciata – e condivisa in conclusione da tutti – è quella di lavorare insieme, facendo rete, per tradurre questa visione in pratiche educative incisive, fedeli al cuore di Don Bosco e al cuore dell'Africa.

#### **4. Risonanze salesiane dell'Asia**

*Il gruppo dell'Asia è stato facilitato da Josmy Jose e Benny Joseph*

Il gruppo Asia ha condiviso una riflessione profonda sulle provocazioni emerse dalle relazioni del seminario, cercando di farle dialogare concretamente con il Sistema Preventivo. Al centro del confronto è emersa l'urgenza di ripensare oggi l'educazione come processo integrale della persona. Diversi interventi hanno insistito sull'importanza di **formare i giovani alla verità e alle virtù**, con particolare attenzione allo sviluppo del carattere e alla costruzione di una solida moralità. Un partecipante ha richiamato, in proposito, la teoria dei “tre pilastri” della moralità – pensiero, emozione e comportamento – sottolineando come *l'educazione etica* non possa essere ridotta al solo rispetto delle regole, ma debba coinvolgere l'interiorità profonda. È stata proposta, in questo senso, una *visione olistica della formazione*, che abbracci le diverse dimensioni della persona – fisica, cognitiva, emotiva, sociale, morale e spirituale – come via per accompagnare il giovane nella sua pienezza.

In questa prospettiva, ha trovato spazio anche il riferimento all'**educazione “del cuore”**, tanto centrale nella visione di Don Bosco. Alcuni membri del gruppo hanno richiamato con convinzione il celebre principio secondo cui “*l'educazione è cosa del cuore*”, osservando che ogni vero cambiamento passa da lì: dalla capacità di entrare in relazione profonda con i giovani, di far sentire loro fiducia, ascolto e affetto autentico. Si è ribadito che la pedagogia salesiana, per essere davvero efficace, deve partire da questa dimensione relazionale, credendo nei *semi di bene presenti in ciascun ragazzo*. Solo mettendo al centro

il *cuore dei giovani* – con tutte le loro emozioni, ferite e potenzialità – è possibile accompagnarli in un cammino educativo che sia realmente *trasformativo*.

Questo sguardo sul cuore ha incontrato con forza anche le **ferite del tempo presente**: la frammentazione delle famiglie e della società, le migrazioni, i traumi causati da guerre e disastri. In questo scenario complesso, molti giovani portano addosso sofferenze profonde. Il Sistema Preventivo è chiamato a rispondere con un'educazione che sappia *prendersi cura*. Si è parlato di un “economia della cura”, intesa come paradigma relazionale fondato sull’empatia, la prossimità e l’attenzione all’altro, da vivere concretamente nelle opere educative. In questo contesto è emersa con forza l’esigenza di *abitare* con i giovani: non solo operare per loro, ma vivere con loro, condividere la quotidianità, essere presenti con affetto e coerenza. *Cuore e presenza* sono apparsi come i due poli vitali della missione salesiana: senza l’uno, l’altro non regge.

Ampio spazio è stato dato anche alla necessità di **apertura al cambiamento**. I partecipanti hanno riconosciuto l’urgenza di *abbandonare modelli educativi non più efficaci*, superare modalità apprese ma ormai inadeguate, e rinnovare il modo di pensare e agire. È stata evocata la “teoria U”, come stimolo a coltivare un atteggiamento di apertura mentale, affettiva e volitiva per leggere i segni dei tempi. Si è detto chiaramente: “*non possiamo più educare i giovani di oggi con gli strumenti di ieri*”. È emersa l’importanza di un *ascolto attento* – sia dei giovani che della realtà – come condizione indispensabile per ogni rinnovamento educativo.

In stretta connessione con ciò, il gruppo ha riflettuto sulla **coerenza del salesiano educatore**. I valori fondamentali del carisma – accoglienza, spirito di famiglia,

presenza amorevole – devono essere vissuti concretamente, prima ancora che insegnati. È stata condivisa l’esperienza personale di chi si è sentito non accolto nella propria comunità, sottolineando come non si possa annunciare ai giovani la fraternità se non la si vive tra confratelli. Da qui l’invito a ripensare la pedagogia salesiana a partire dalla qualità della vita comunitaria.

Nel corso del confronto è maturata una sintesi simbolica attorno a tre concetti-chiave: **spiritualità del cuore, apertura accogliente e coraggio di cambiare**. Questi sono stati rappresentati in un’immagine evocativa: una casa dal cuore aperto, con una porta e una croce al centro. *Il cuore simboleggia la carità educativa e l’amorevolezza, la porta l’inclusione, e la croce la centralità della dimensione spirituale.* È stato citato il *Global Flourishing Report* di Harvard, che evidenzia come la spiritualità e la pratica religiosa abbiano un impatto maggiore sul benessere umano rispetto alla sola istruzione. Questo ha rafforzato la convinzione che la dimensione spirituale debba rimanere un pilastro irrinunciabile dell’educazione salesiana.

Il gruppo ha affrontato anche un nodo delicato: **l’orizzonte ultimo dell’educazione salesiana**. Don Bosco desiderava per i giovani la felicità “nel tempo e nell’eternità”, ma oggi, in contesti secolarizzati o non cristiani, parlare di eternità può risultare difficile. Un partecipante ha chiesto se *stiamo ancora educando in vista di una felicità eterna o ci accontentiamo di risultati immediati*. Ha notato come pratiche religiose tradizionali – come la pietà, la preghiera, i sacramenti – vengano spesso ridotte o nascoste, per motivi culturali o di contesto. Tuttavia, se davvero crediamo nella salvezza dei giovani, resta aperta la domanda: come mantenere viva questa tensione verso il

“paradiso” senza tradire la realtà presente? Non sono emerse risposte definitive, ma la convinzione che il cuore missionario del Sistema Preventivo – condurre i giovani alla pienezza della vita, anche nella fede – non vada smarrito. Anche questo equilibrio delicato fa parte del discernimento che la Famiglia Salesiana in Asia è chiamata a portare avanti.

È emersa una convergenza sulla validità del metodo di Don Bosco, ancora oggi efficace nelle scuole e nei centri giovanili. In particolare, è stato detto che il suo approccio – fondato su ragione, amorevolezza e religione – risponde bene al bisogno di **accompagnamento dei giovani**. In India, ad esempio, il metodo è molto apprezzato ed è ritenuto un dono per l’educazione. Tuttavia, si è anche riconosciuto che alcune modalità devono essere ripensate. Una delle *criticità maggiori* è lo stile autoritario ancora presente in certe opere: *l’educatore come figura di potere assoluto*, che impone e pretende obbedienza. Questo stile contrasta con il principio salesiano della fiducia e dello spirito di famiglia. È stato quindi proposto di abbandonare la pedagogia *dell’obbedienza forzata* e di promuovere una *pedagogia della partecipazione*, dove il giovane sia soggetto attivo.

Particolare attenzione è stata dedicata all’inculturazione. In un continente segnato da una grande pluralità religiosa e culturale, dove i *cristiani sono spesso minoranza*, è fondamentale evitare l’imposizione di modelli educativi occidentali. Una partecipante vietnamita ha affermato che “*l’impostazione educativa occidentale non funziona nel nostro contesto*”. Si è ribadita la necessità di **tradurre il Sistema Preventivo nelle culture locali**, valorizzando esperienze analoghe come il modello indiano del *Gurukula*, dove maestro e discepoli condividono la vi-

ta. Educare, in questa prospettiva, significa camminare insieme. Si è osservato con lucidità: “*spesso ciò che funziona altrove, da noi non funziona*”. L’Asia richiede soluzioni nate dall’interno, non applicazioni meccaniche di schemi esterni. È stato proposto di lavorare su principi chiari e universali, da declinare con creatività nel proprio contesto.

In questo quadro di pluralità religiosa e culturale, la *testimonianza personale dell’educatore* appare particolarmente decisiva. *Laddove l’annuncio esplicito della fede è ostacolato o impossibile*, è la vita stessa dell’educatore a diventare la forma più credibile ed efficace di evangelizzazione. In questo senso, si è sviluppata la proposta di una “*spiritualità olistica*”, capace di trasmettere la dimensione trascendente attraverso valori universali, domande di senso e vita comunitaria. Si è affermato che bisogna passare da un’evangelizzazione verbale a una evangelizzazione vissuta.

È stato affrontato anche il tema della **formazione dei salesiani e degli educator laici**. Il gruppo ha espresso preoccupazione per una formazione spesso troppo delegata ai sistemi nazionali, dove il carisma salesiano viene trasmesso in modo *superficiale*, come “gocce di acqua sulla rosa”. Si è chiesto di investire nella formazione permanente, capace di integrare profondamente il carisma con le culture asiatiche. Non si tratta di inventare qualcosa di nuovo, ma di *riconoscere e valorizzare i semi di bene* già presenti, mettendoli in dialogo con il patrimonio salesiano.

Un nodo critico riguarda il **pilastro della religione**. In molti contesti asiatici, parlare esplicitamente di Gesù o del cristianesimo è impossibile nelle scuole. Il gruppo si è interrogato su come trasmettere comunque la dimen-

sione spirituale. La risposta è stata una *pedagogia fondata sulla testimonianza*: l'educatore comunica attraverso ciò che è, non solo attraverso ciò che dice o fa. In ambienti religiosamente sensibili, questa “pedagogia dell’essere” rappresenta una via autentica per incarnare il Sistema Preventivo.

Il gruppo ha affrontato anche un nodo delicato: **l’orizzonte ultimo dell’educazione salesiana**. Don Bosco desiderava per i giovani la felicità *“nel tempo e nell’eternità”*, ma oggi, in contesti secolarizzati o non cristiani, parlare di eternità può risultare difficile. Un partecipante ha chiesto se stiamo ancora educando in vista di una felicità eterna o ci accontentiamo di risultati immediati. Ha notato come pratiche religiose tradizionali – come la pietà, la preghiera, i sacramenti – vengano spesso ridotte o nascoste, per motivi culturali o di contesto. Tuttavia, se davvero crediamo nella salvezza dei giovani, resta aperta la domanda: come *mantenere viva questa tensione verso il “paradiso” senza tradire la realtà presente?* Non sono emerse risposte definitive, ma la convinzione che il cuore missionario del Sistema Preventivo – condurre i giovani alla pienezza della vita, anche nella fede – non vada smarrito. Anche questo equilibrio delicato fa parte del discernimento che la Famiglia Salesiana in Asia è chiamata a portare avanti.

È emersa con forza la convinzione che **l’esperienza asiatica possa offrire un contributo originale** alla riflessione salesiana globale. La naturale convivenza con altre fedi, caratteristica di gran parte del continente, può arricchire la comprensione del pilastro “religione”, aprendolo a una lettura più dialogica e universale. Questo orizzonte, tuttavia, esige coerenza: la comunità educante deve testimoniare ciò che annuncia. Come è stato detto, con

franchezza, “*non possiamo annunciare il paradiso mentre viviamo nell’inferno*”. Le comunità salesiane sono chiamate a essere luoghi di gioia, fraternità e spiritualità, animate da una vocazione autentica e consapevole. *Educare, infatti, è una missione, non solo un mestiere.* Per questo il gruppo ha invitato a concentrarsi su principi ispiratori, da incarnare creativamente nei diversi contesti, evitando formule preconfezionate. L’Asia ha bisogno di *libertà* per esprimere il carisma salesiano con autenticità e fedeltà. Anche questo fa parte del discernimento che la Famiglia Salesiana in Asia è chiamata a portare avanti con coraggio e umiltà.

**Particolare attenzione è stata dedicata all’inculturazione.** In un continente segnato da una grande pluralità religiosa e culturale, dove i *cristiani sono spesso minoranza*, è fondamentale evitare l’imposizione di modelli educativi occidentali. Una partecipante vietnamita ha affermato che “*l’impostazione educativa occidentale non funziona nel nostro contesto*”. Si è ribadita la necessità di **tradurre il Sistema Preventivo nelle culture locali**, valorizzando esperienze analoghe come il modello indiano del *Gurukula*, dove maestro e discepoli condividono la vita. Educare, in questa prospettiva, significa camminare insieme. Si è osservato con lucidità: “*spesso ciò che funziona altrove, da noi non funziona*”. L’Asia richiede soluzioni nate dall’interno, non applicazioni meccaniche di schemi esterni. È stato proposto di lavorare su principi chiari e universali, da declinare con creatività nel proprio contesto.

**In questo quadro di pluralità religiosa e culturale, la testimonianza personale dell’educatore appare particolarmente decisiva.** *Laddove l’annuncio esplicito della fede è ostacolato o impossibile, è la vita stessa del-*

l'educatore a diventare la forma più credibile ed efficace di evangelizzazione. In questo senso, si è sviluppata la proposta di una “*spiritualità olistica*”, capace di trasmettere la dimensione trascendente attraverso valori universali, domande di senso e vita comunitaria. Si è affermato che bisogna passare *da un'evangelizzazione verbale a una evangelizzazione vissuta*.

È stato affrontato anche il tema della **formazione dei salesiani e degli educatori laici**. Il gruppo ha espresso preoccupazione per una formazione spesso troppo delegata ai sistemi nazionali, dove il carisma salesiano viene trasmesso in modo *superficiale*, come “gocce di acqua sulla rosa”. Si è chiesto di investire nella formazione permanente, capace di integrare profondamente il carisma con le culture asiatiche. Non si tratta di inventare qualcosa di nuovo, ma di *riconoscere e valorizzare i semi di bene* già presenti, mettendoli in dialogo con il patrimonio salesiano.

Un nodo critico riguarda **il pilastro della religione**. In molti contesti asiatici, parlare esplicitamente di Gesù o del cristianesimo è impossibile nelle scuole. Il gruppo si è interrogato su come trasmettere comunque la dimensione spirituale. La risposta è stata una *pedagogia fondata sulla testimonianza*: l'educatore comunica attraverso ciò che è, non solo attraverso ciò che dice o fa. In ambienti religiosamente sensibili, questa “*pedagogia dell'essere*” rappresenta una via autentica per incarnare il Sistema Preventivo.

Il gruppo ha affrontato anche un nodo delicato: **l'orizzonte ultimo dell'educazione salesiana**. Don Bosco desiderava per i giovani la felicità “*nel tempo e nell'eternità*”, ma oggi, in contesti secolarizzati o non cristiani, parlare di eternità può risultare difficile. Un partecipante ha

chiesto se stiamo ancora educando in vista di una felicità eterna o ci accontentiamo di risultati immediati. Ha notato come pratiche religiose tradizionali – come la pietà, la preghiera, i sacramenti – vengano spesso ridotte o nascoste, per motivi culturali o di contesto. Tuttavia, se davvero crediamo nella salvezza dei giovani, resta aperta la domanda: come *mantenere viva questa tensione verso il “paradiso” senza tradire la realtà presente?* Non sono emerse risposte definitive, ma la convinzione che il cuore missionario del Sistema Preventivo – condurre i giovani alla pienezza della vita, anche nella fede – non vada smarrito. Anche questo equilibrio delicato fa parte del discernimento che la Famiglia Salesiana in Asia è chiamata a portare avanti.

È emersa con forza la convinzione che l'**esperienza asiatica possa offrire un contributo originale** alla riflessione salesiana globale. La naturale convivenza con altre fedi, caratteristica di gran parte del continente, può arricchire la comprensione del pilastro “religione”, aprendolo a una lettura più dialogica e universale. Questo orizzonte, tuttavia, esige coerenza: la comunità educante deve testimoniare ciò che annuncia. Come è stato detto, con franchezza, “*non possiamo annunciare il paradiso mentre viviamo nell’inferno*”. Le comunità salesiane sono chiamate a essere luoghi di gioia, fraternità e spiritualità, animate da una vocazione autentica e consapevole. *Educare, infatti, è una missione, non solo un mestiere.* Per questo il gruppo ha invitato a concentrarsi su principi ispiratori, da incarnare creativamente nei diversi contesti, evitando formule preconfezionate. L’Asia ha bisogno di *libertà* per esprimere il carisma salesiano con autenticità e fedeltà. Anche questo fa parte del discernimento che la Famiglia Salesiana in Asia è chiamata a portare avanti con coraggio e umiltà.

## **5. Risonanze salesiane dall'America**

*Il gruppo dell'America è stato facilitato da Patricia Parraguez Núñez e Óscar Emilio Lozano Ríos*

Nel quadro delle riflessioni emerse durante il seminario, il contributo del gruppo dell'America Latina si è focalizzato sull'analisi dell'interazione tra le prospettive teoriche proposte e le sfide educative specifiche del continente, nella prospettiva di una *rilettura dinamica del carisma salesiano*. Tale processo interpretativo si è sviluppato alla luce delle trasformazioni sociali e culturali in atto, con particolare attenzione alle potenzialità del Sistema Preventivo, inteso come risposta viva e generativa ai bisogni dei giovani latinoamericani, capace di coniugare *fedeltà alla tradizione e apertura al cambiamento*.

All'interno del confronto è emersa con forza l'importanza dell'**educazione al carattere** come punto di incontro tra riflessione teorica e prassi quotidiana. Un'insegnante ha evidenziato come gli interventi ascoltati abbiano “aiutato a fare un collegamento... con quello che significa questo sviluppo dell'educazione al carattere”, sottolineando *la sfida di tradurre tali riflessioni nella pratica*, in particolare attraverso *il coinvolgimento dei collaboratori laici*. Un altro partecipante ha ribadito la necessità di un impegno più strutturato nella **formazione socio-politica dei giovani**, affermando che i salesiani hanno “un debito verso la formazione del *buon cittadino*, dell'*onesto cittadino* fin dai primi gradi di scuola, e segnalando la mancanza di percorsi sistematici a questo scopo in molti contesti latinoamericani”.

Una delle risonanze più forti emerse dal confronto riguarda la **valorizzazione delle virtù dell'educatore**

e della relazione educativa come spazio etico e trasformativo. Un relatore ha ribadito quanto sia limitante ridurre la pedagogia a semplici competenze tecniche, evidenziando che *senza una solida dimensione morale la proposta educativa si svuota*. In questo senso, Don Bosco è stato indicato come riferimento di una “visione profondamente etica e... metaetica religiosa” dell’educazione, dove *le virtù personali dell’educatore precedono ogni metodologia*. È stata così ribadita la forza della presenza salesiana, intesa come presenza attiva, intenzionale e trasformativa tra i giovani.

Con pari rilievo sono state richiamate prassi fondamentali come l’ospitalità e l’accoglienza, considerate pilastri del Sistema Preventivo e oggi da “aggiornare” alla luce delle nuove sfide, come sottolineato da un partecipante: “Mi hanno colpito queste due prassi: accoglienza, ospitalità e anche trasformazione”. Tali dinamiche si intrecciano con il tema della trasformazione personale, riconosciuta come elemento chiave della fedeltà al carisma salesiano.

Un ulteriore ambito di riflessione ha riguardato lo scenario culturale in cui operano oggi le presenze salesiane, segnato da un diffuso smarrimento morale giovanile. Diversi interventi hanno messo in evidenza come la postmodernità, caratterizzata dal rifiuto dei metaracconti, generi nei giovani relativismo e frammentazione. Un partecipante ha osservato: “Mettono una cosa qua, un’altra là... [li] stiamo disperdendo”. In questo contesto, la pedagogia salesiana è stata proposta come strumento per ricostruire un orizzonte narrativo: *l’educazione può diventare “riscatto del metaracconto”*, offrendo una visione di senso capace di orientare la vita.

È stato infine affrontato il tema del male percepito

**dai giovani**, richiamando la riflessione della prof.ssa Morelli sul “*disumano*” *presente in ciascuno*. Di fronte a questa realtà, si è riaffermata la necessità di un’educazione che tocchi la dimensione etica e spirituale dell’educando: *accompagnare i giovani nel confronto con il limite e con la sofferenza* è oggi parte integrante della missione salesiana.

Un ambito particolarmente discusso ha riguardato le applicazioni concrete del Sistema Preventivo, con particolare attenzione al **ruolo dell’educatore**. È stato più volte sottolineato che *la formazione e la testimonianza personale degli educatori* rappresentano un elemento decisivo dell’azione salesiana. Se il docente comunica solo contenuti, senza trasmettere chi è realmente, *l’azione educativa si svuota del suo valore aggiunto*. Un relatore ha ammesso: “Si trasmette bene un contenuto ma non si trasmette quel valore aggiunto che noi cerchiamo di trasmettere”. Ne deriva l’urgenza di promuovere *un cammino di autoformazione continua*, insieme a un *attento discernimento nella scelta degli educatori*, affinché possano vivere e testimoniare in modo libero e coerente la propria identità, anche religiosa.

In questa prospettiva si è ribadita l’importanza di **integrare formazione teorica e pratica**, mantenendo sempre al centro la persona. *La testimonianza personale deve precedere la trasmissione di nozioni*. A ciò si collega un’altra dimensione ritenuta fondamentale: il valore formativo dell’esperienza. L’educazione salesiana è stata definita una vera **pedagogia dell’esperienza**, che richiede di proporre agli studenti attività concrete – come *service learning* e iniziative extracurricolari – seguite da momenti di riflessione, per favorire *il trasferimento esistenziale alla vita quotidiana*.

L'attenzione si è poi concentrata sul **contesto specifico dell'America Latina**, con l'obiettivo di comprendere come il Sistema Preventivo possa rispondere in modo efficace alle *sfide socio-culturali regionali*, evidenziando al contempo gli elementi da valorizzare e quelli da ripensare. Tra le questioni più urgenti è emersa la diffusa **instabilità familiare e sociale**. In molti Paesi del continente, le famiglie stabili rappresentano ormai una minoranza e numerose situazioni sono segnate da frammentazione e discontinuità. Questo scenario rende più complesso il compito educativo: i giovani spesso non ricevono messaggi coerenti in ambito domestico, e la scuola deve colmare un *vuoto emotionale* che ostacola la crescita integrale. Di fronte a questa realtà, è stato indicato come prioritario rivedere il ruolo della famiglia nella missione salesiana, elaborando nuove modalità di accompagnamento capaci di *coinvolgere attivamente i genitori* e formarli come co-protagonisti del processo educativo.

Un altro fronte critico riguarda la **fragilità strutturale delle istituzioni educative salesiane**. In molti Paesi dell'America Latina, le scuole salesiane operano come enti privati, spesso senza alcun sostegno pubblico, e faticano a trattenere personale qualificato. Quando un insegnante riceve condizioni migliori altrove, è costretto ad andarsene, vanificando anni di formazione e investimento. A ciò si sommano i frequenti effetti destabilizzanti legati a **crisi economiche e instabilità politica**.

In risposta a queste difficoltà, sono state valorizzate alcune **esperienze virtuose di collaborazione in rete**. In Brasile, ad esempio, una rete di scuole e centri formativi consente di accedere a finanziamenti condivisi per realizzare progetti sociali comuni. Questo approccio è stato riconosciuto come *antidoto all'assistenzialismo*, perché

promuove *sviluppo locale sostenibile* attraverso iniziative come istruzione tecnica, oratori, centri di accoglienza, senza alimentare la dipendenza da aiuti esterni. È stato inoltre apprezzato il modo in cui in diversi Paesi le opere salesiane hanno intessuto *collaborazioni con istituzioni pubbliche e organizzazioni civili*, favorendo modelli di *responsabilità condivisa* invece di semplici interventi caritatevoli.

È inoltre riemersa con forza la necessità di **ripensare i contenuti educativi** da promuovere nel Sistema Preventivo latinoamericano. In linea con l'orientamento tradizionale salesiano, i partecipanti hanno sottolineato l'importanza di formare esplicitamente e sistematicamente il “buon cristiano e onesto cittadino”. Si è ritenuto fondamentale tradurre questo ideale in *itinerari concreti*, con metodologie capaci di trasmettere valori quali onestà, democrazia e impegno civico fin dalla prima infanzia, costituendo *l'ossatura del percorso educativo*. In tale prospettiva, è stata richiamata la *pedagogia attiva*, ispirata al *service learning* proposto durante il seminario, come strumento efficace per collegare il curriculum scolastico a *esperienze sociali reali*.

Al contempo, si è ribadito che la formazione degli educatori salesiani non può prescindere dalla **dimensione carismatica e spirituale**. Molti partecipanti hanno espresso il desiderio di rafforzare la propria **identità salesiana personale**, ad esempio attraverso ritiri spirituali o materiali formativi su Don Bosco, affinché lo *stile educativo – eucaristico, oratoriano* – risulti autentico e incisivo nella pratica quotidiana.

Il confronto ha portato anche a considerazioni critiche su alcune tendenze interne alla Famiglia Salesiana. È stato osservato che, in alcuni contesti latinoamericani,

i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice rischiano di assumere un **atteggiamento autoreferenziale**, trascurando il valore del confronto con altre esperienze educative. “Non siamo la voce unica dell’educazione cattolica latinoamericana”, ha affermato uno dei partecipanti. Da qui l’invito a favorire *dialoghi interistituzionali e interculturali*, uscendo dai propri circuiti consolidati per confrontarsi con realtà diverse, nell’ottica di un arricchimento reciproco.

Infine, è stato evidenziato il tema emergente della **migrazione giovanile forzata**: numerosi giovani in transito tra Paesi latinoamericani o diretti verso gli Stati Uniti – come quelli provenienti da Haiti, Cuba o America Centrale – vivono in condizioni di precarietà educativa e affettiva. Il gruppo ha riconosciuto la necessità di una risposta educativa adeguata: la Comunità Salesiana è chiamata a offrire *accoglienza e accompagnamento a questi ragazzi “in transito”*, ponendo attenzione non solo all’assistenza, ma anche a *proposte formative significative e generative*.

In conclusione, le riflessioni emerse testimoniano una profonda consapevolezza delle sfide che il carisma salesiano incontra oggi nel contesto latinoamericano. Se da un lato il Sistema Preventivo continua a essere riconosciuto per i suoi **punti di forza** – *presenza educativa, spirito di famiglia, accoglienza* – dall’altro emergono con chiarezza **ambiti da rinnovare**: la strutturazione di percorsi etico-civici, la formazione continua degli educatori, l’apertura verso nuove alleanze educative e sociali. La varietà e ricchezza dei contributi – anche nelle loro differenze culturali o prospettive – conferma l’attualità del carisma salesiano e la necessità di continuare un cammino condiviso di riflessione, adattamento e innovazione.

# INDICE

<b>Presentazione .....</b>	<b>3</b>
<b>L'EDUCAZIONE DEL CARATTERE ALLA LUCE DEI TRE MOVIMENTI DELL'ESISTENZA</b>	
Andrey RAJSKÝ .....	9
1. Introduzione .....	9
2. “Tre movimenti vitali” di Jan Patočka .....	10
2.1 <i>Il movimento di radicamento e accettazione</i> .....	12
2.2 <i>Il movimento di riproduzione e conservazione</i> .....	13
2.3 <i>Il movimento di apertura e verità</i> .....	15
3. Perché tralasciare il modello cognitivistico-sviluppista .....	18
4. Virtù maestre: <i>phronesis</i> e <i>philia</i> .....	23
4.1 <i>Phronesis</i> .....	24
4.2 <i>Philia</i> .....	25
5. Movimento pedagogico in forte crescita dell’educazione del carattere .....	32
6. I tre movimenti e l’educazione del carattere – i ruoli .....	40
7. Sommario .....	41
<b>ABITARE LA TERRA: PAURE E SPERANZE. COSTRUIRE UN FUTURO SOLIDALE ATTRaversando le sfide del nostro TEMPO MULTICULTURALE</b>	
Alessandra MORELLI .....	43
1. Introduzione .....	43
2. Il mio vivere nella follia della violenza e dei conflitti. Il mio sguardo dal margine. L'incontro con l'umano che altri scartano ..	48
3. Un pianeta sconnesso e travolto dal mito della guerra .....	50
	185

<b>4. Le sfide del nostro tempo .....</b>	<b>52</b>
<b>5. L'etica della parola, fondamento dell'agire con rispetto .....</b>	<b>54</b>
<b>6. Persone in fuga, Persone fuori luogo .....</b>	<b>55</b>
<b>7. Frammentazione e sconnessione .....</b>	<b>58</b>
<b>8. La crepa della solidarietà .....</b>	<b>60</b>
<b>9. Elementi di mediazione per riscoprire sentimenti di appartenenza a una medesima umanità .....</b>	<b>61</b>
<b>10. Politica e spiritualità .....</b>	<b>62</b>
<b>11. L'economia della cura come nuovo paradigma di conversione di civiltà .....</b>	<b>62</b>

## **IL SISTEMA PREVENTIVO. APPROFONDIMENTI CONTEMPORANEI DAL PUNTO DI VISTA DEL COACHING E DELLA PSICOTERAPIA**

<b>Jack FINNEGAN .....</b>	<b>67</b>
<b>1. Introduzione .....</b>	<b>67</b>
<b>2. Il Sistema Preventivo e le Terapie Psicologiche .....</b>	<b>68</b>
2.1 <i>Il primo pilastro del sistema preventivo: ragione e ragionevolezza .....</i>	<b>71</b>
2.2 <i>Il secondo pilastro: religione e spiritualità .....</i>	<b>74</b>
2.3 <i>Il terzo pilastro: Amorevolezza e psicologia positiva .....</i>	<b>76</b>
<b>3. Il Sistema Preventivo attraverso la lente della psicologia contemplativa .....</b>	<b>79</b>
<b>4. Vedere il Sistema Preventivo attraverso la lente di altre teorie .....</b>	<b>88</b>
<b>5. <i>Mentoring e coaching .....</i></b>	<b>93</b>
<b>6. La “Teoria U” di Otto Scharmer .....</b>	<b>96</b>
<b>7. La Grazia dell’Unità – La non dualità cristiana – Il sé non separato – e il Sistema Preventivo .....</b>	<b>101</b>
<b>8. Verso una conclusione: Vivere il mistero della Presenza .....</b>	<b>103</b>

## GIOVANI, COMPETENZE E IL MONDO DEL LAVORO

Paolo ZUBELLI .....	107
1. Introduzione .....	107
2. Il concetto di competenza .....	108
3. I tre saperi e le loro dinamiche .....	108
4. Hard vs Soft .....	110
5. Generazione scroll .....	113
6. Insegnare le soft skills .....	115
7. Bilancio delle competenze .....	116
8. Conclusioni .....	116

## LA PEDAGOGIA (DEL) DIGITALE. FIGURE, DINAMICHE, ANTROPOLOGIA

Pier Cesare RIVOLTELLA .....	119
1. Esiste una pedagogia digitale? .....	119
1.1 <i>Il digitale e lo specifico della pedagogia</i> .....	120
1.2 <i>Il digitale e le pratiche didattiche</i> .....	123
1.3 <i>Il digitale e il pensiero critico</i> .....	126
2. La didattica digitale tra personalizzazione e rischio di autoistruzione .....	129
2.1 <i>Tra personalizzazione             e derive autoistruzionali</i> .....	129
2.2 <i>Il valore della moderazione online e la figura             del tutor</i> .....	133
3. Comunicare o trasmettere? .....	135
4. Il digitale come infrastruttura della relazione. Verso un'antropologia educativa relazionale .....	139
5. Conclusione: il digitale come alleato del sistema preventivo .....	142

<b>GLI STIMOLI SALESIANI E INTER-CULTURALI DEI GRUPPI DI DIALOGO</b>	
Michal VOJTÁŠ e Magna Mayela MARTÍNEZ JIMÉNEZ....	145
1. Risonanze salesiane dall'Italia.....	148
2. Risonanze salesiane dall'Europa nord.....	157
3. Risonanze salesiane dall'Africa.....	164
4. Risonanze salesiane dell'Asia.....	170
5. Risonanze salesiane dall'America.....	179
<b>Indice.....</b>	<b>185</b>